

“Pronti al dialogo per le nuove sfide” Gli alleati europei più vicini agli Usa

L'uscita di scena di Trump rimescola le carte. Difficili le relazioni tra Londra e Washington ma Johnson tenta un riposizionamento. Tacciono Russia e Cina, l'equilibrio del Medio Oriente

di **Enrico Franceschini**

LONDRA – L'Europa brinda, in un caso con un voltafaccia un po' ipocrita. Russia e Cina tacciono, per ora. Il Medio Oriente fa l'equilibrista fra il vecchio e il nuovo. È la risposta della comunità internazionale all'elezione di Joe Biden a presidente degli Stati Uniti. Ogni cambio di amministrazione a Washington comporta un riallineamento mondiale. L'uscita di scena di Donald Trump, rimpiazzato da un leader che non potrebbe essere più diverso, rimescola completamente le carte. Anche se non le farà ricadere nello stesso ordine di quattro anni fa, quando alla Casa Bianca c'era Barack Obama: troppe cose sono cambiate.

«L'amicizia transatlantica è insostituibile, se vogliamo affrontare le grandi sfide del nostro tempo», dice Angela Merkel. Con parole simili, il presidente francese Macron afferma che Europa e Stati Uniti «hanno molto da fare per superare le sfide odierne, mettiamoci al lavoro insieme». In linguaggio diplomatico, entrambi intendono che l'alleanza era andata in crisi a causa di Trump e bisognerà impegnarsi per ricostruirla. «La pandemia, il multilateralismo, il cambiamento climatico sono le aree della nostra futura cooperazione», indica il presidente del Consiglio Europeo Charles Michel. E il responsabile della politica estera della Ue, Josep Borrell, taglia corto: «Questo è un grande giorno per l'Unione europea e per gli Usa». Anche Boris Johnson si è congratulato subito con Biden, «le cose che ci uniscono sono più di quelle che ci dividono», ma il candidato democratico lo aveva de-

finito un «mini Trump» e ha ammonito che la Brexit non minacci la pace in Irlanda: la «relazione speciale» fra Londra e Washington non sarà facile da ricostruire. Qualcuno prevede che, dopo avere fatto cadere un leader populista Usa, a Biden non dispiacerebbe la caduta del suo partner populista europeo.

Da Mosca e Pechino giunge un silenzio eloquente: Putin e Xi tifavano Trump, considerandolo utile a indebolire il fronte occidentale. Ma va notato che il presidente russo, richiesto dai media nazionali a pochi giorni dal voto di un parere sulla presunta corruzione del figlio di Biden, aveva risposto: «Non mi pare che abbia violato alcuna legge». Forse scommetteva anche lui che Trump avrebbe perso. L'Iran, con cui Trump ha cancellato gli accordi sul nucleare e a cui ha imposto pesanti sanzioni, celebra la sua sconfitta: il presidente Rouhani, tuttavia, dichiara che bisognerà aspettare le mosse di Biden per capire se è diverso dal suo successore. Il nuovo presidente dovrebbe ripristinare gli accordi con Teheran, ma le condizioni potrebbero variare.

Nel resto del Medio Oriente, Benjamin Netanyahu si aggiunge, seppure in lieve ritardo, al coro di congratulazioni a Biden: «Sono certo che continueremo a lavorare insieme per rafforzare l'alleanza fra Stati Uniti e Israele». Quindi ha ringraziato Trump «per la grande amicizia dimostrata al nostro stato e a me personalmente»: non poteva fare altrimenti, considerato che Trump ha trasferito l'ambasciata Usa a Gerusalemme, riconosciuto la sovranità israeliana sulle alture del Golan e mediato gli Accordi di Abramo che hanno condotto alla

storica svolta di relazioni diplomatiche fra Israele e altri tre Paesi arabi, Emirati, Bahrein e Sudan.

Passi da cui difficilmente Biden tornerebbe indietro. Festeggia la leadership palestinese, con il presidente Abu Mazen che auspica di poter «lavorare per la pace, la sicurezza e la stabilità di tutti» nella regione. «Che Dio ci aiuti se vince Trump», si era lasciato andare nei giorni precedenti il premier palestinese Shtayyeh. Il reggente degli Emirati, Mohammad bin Zayed (Mbz), è stato tra i primi a congratularsi con Biden. L'altro leader arabo emergente, Mohammad bin Salman (Mbs) dell'Arabia Saudita, si è accodato, fra gli ultimi, soltanto ieri sera. Riferendosi al coinvolgimento di Riad nell'omicidio del giornalista Jamal Khashoggi, Biden era stato molto netto nei mesi scorsi: «I sauditi ne pagheranno il prezzo, cesseremo la vendita di armi e li renderemo dei paria». Ma secondo un celebre assioma americano, si fa campagna elettorale in poesia, si governa in prosa. Vedremo se alle parole seguiranno fatti tali da spezzare l'alleanza fra Washington e Riad.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

